

La lingua italiana dal fiorentino all'internazionalizzazione

Romanica et Comparatistica

Sprach- und literaturwissenschaftliche Studien

Band 40

Begründet von

Richard Baum und Willi Hirdt[†]

Herausgegeben von

Richard Baum und Maria Lieber

Maria Lieber / Valentina Cuomo (eds.)

La lingua italiana
dal fiorentino
all'internazionalizzazione

STAUFFENBURG
VERLAG

Bibliografische Information Der Deutschen Bibliothek

Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <<http://dnb.ddb.de>> abrufbar.

Umschlagabbildung:

Illustratorin: Imke Heine

Quelle der Vorlagen: SLUB Dresden / Digitale Sammlungen / Mscr.Dresd.App.637
Mscr.Dresd.App.636
Mus.2389-O-4

Mit freundlicher Unterstützung der Technischen Universität Dresden.

© 2024 · Stauffenburg Verlag GmbH
Postfach 25 25 · D-72015 Tübingen
www.stauffenburg.de

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen. Gedruckt auf säurefreiem und alterungsbeständigem Werkdruckpapier.

ISSN 0940-3736
ISBN 978-3-95809-221-1

Per Luigi Reitani

Indice

Maria Lieber / Valentina Cuomo	
<i>Introduzione</i>	9

I. La lingua italiana dal fiorentino all'internazionalizzazione: processi di (ri-)standardizzazione

Sarah Dessì Schmid	
<i>Costanti e innovazioni nella normazione e normalizzazione dell'italiano</i> ...	21

II. Varietà e tendenze dell'italiano contemporaneo

Ugo Cardinale	
<i>I neologismi che hanno segnato la storia degli ultimi sessant'anni</i>	43

Fabio Marri	
<i>Italiano 'straniero', toscano residuale, dialetto come allegria di naufragi: cronache dall'era-Corona</i>	67

III. L'italiano in prospettiva didattica / Nella classe di italiano lingua straniera e lingua seconda

Daniel Reimann	
<i>Che cos'è la 'rezeptive Varietätenkompetenz'? Variazione diatopica e comprensione auditiva nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera nelle scuole tedesche</i>	111

Patrizia Cordin	
<i>Leggere e scrivere in italiano L2 nella scuola primaria</i>	135

IV. Italofonia nel mondo

Massimo Vedovelli

Italiano 2020: una ricerca sull’italiano ai tempi delle crisi..... 155

Monica Barni

*L’italiano in Germania. Vecchie e nuove continuità.**Problemi e opportunità* 169**V. L’italiano della musica**

Wiebke Gerlach / Josephine Klingebiel

*“Lacrime di piacer sento sul ciglio”.**Testimonianze del teatro in musica italiano a Dresda*..... 189

Donatella Brioschi / Mariella Martini-Merschmann / Fausto Nardi

*Quale approccio per ottenere una pronuncia corretta**nell’insegnamento dell’italiano. Aspetti pratici e strumenti*..... 207

Christoph Oliver Mayer

*Che italiano cantare?**L’italiano al Concorso Eurovisione della Canzone*..... 221**Brevi profili degli autori e delle autrici**..... 233**Indice dei nomi**..... 239

Maria Lieber / Valentina Cuomo

Introduzione

Il presente volume nasce da un convegno internazionale svoltosi a Dresda, il 6-7 maggio 2022, e organizzato dall’Istituto di Romanistica, cattedra di Linguistica italiana, della Technische Universität di Dresden, in collaborazione con l’Italien-Zentrum,¹ e da quel convegno prende il titolo: *La lingua italiana dal fiorentino all'internazionalizzazione*. Perché un convegno sulla lingua italiana e sul suo stato attuale in Germania e, in particolare, a Dresden? Dopo la caduta del muro e la riunificazione della Germania, Dresden, grazie a numerosi progetti, alle cooperazioni internazionali e al recupero del ricco patrimonio storico custoditovi, è diventata uno dei centri universitari tedeschi più attivi nel campo dell’Italianistica.² Non è cosa di poco conto, se consideriamo che l’università di Dresden è una Technische Universität e che non vanta la lunga tradizione umanistico-filologica di una città come ad esempio Lipsia. La vivacità dell’italiano si manifesta nell’esistenza di una vasta rete di associazioni e istituzioni come l’Italien-Zentrum della TU Dresden³ che proprio nel 2022 ha festeggiato i suoi 15 anni dalla fondazione nel 2007, la Deutsch-Italienische Gesellschaft Dresden e.V. / Società

¹ Con il sostegno dell’Istituto Italiano di Cultura di Berlino e del Consolato Onorario d’Italia a Dresden.

² Si citano a titolo d’esempio il volume monografico dei *Dresdner Hefte* 40, 4, 1994, „Dresden und Italien. Kulturelle Verbindungen über vier Jahrhunderte“; Barbara Marx (Hrsg.) (2000), *Elbflorenz: italienische Präsenz in Dresden 16.-19. Jahrhundert*, (Dresden: Verlag der Kunst); Helen Watanabe-O’Kelly (2002), *Court Culture in Dresden: From Renaissance to Baroque* (Basingstoke: Palgrave); Barbara Marx (Hrsg.) (2005), *Kunst und Repräsentation am Dresdner Hof* (München: Deutscher Kunstverlag); Barbara Marx/Andreas Henning (Hrsg.) (2010), *Venedig – Dresden: Begegnung zweier Kulturstädte* (Leipzig: E.A. Seemann). Fin dai primi anni Novanta, inoltre, Maria Lieber ha formato, insieme a studiosi italiani e tedeschi e con la preziosa collaborazione di varie generazioni di studentesse e studenti, una vera e propria équipe alla riscoperta dell’italianità a Dresden. Il resoconto del convegno tenutosi il 7-8 novembre 2018 ripercorre le tappe degli studi intrapresi (cfr. Anna Katharina Plein/Markus Schürer, *Die italienischsprachigen Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden: neue Perspektiven der Forschung*. Dresden: SLUB Dresden, 231-246. DOI: <https://doi.org/10.25366/2020.09>).

³ Dal 2023 Italienzentrum Dresden e.V.

Dante Alighieri – Comitato di Dresden, l’Università popolare (Volkshochschule Dresden), la Hochschule Dresden (FHD), la Hochschule für Musik Carl Maria von Weber Dresden e altri enti che collaborano, a vario titolo, con l’Istituto Italiano di Cultura e l’Ambasciata Italiana di Berlino.

La valorizzazione della cultura italiana in questo territorio ha in realtà delle profonde radici storiche. Dresden, assieme a Weimar e Monaco, è una delle città tedesche con un rapporto fra i più lunghi e intensi con l’Italia. La capitale sassone è nota nell’immaginario tedesco – non senza un certo orgoglio – come *Elbflorenz*, o ‘Firenze del nord’. La somiglianza fra le due città è vagamente suggerita dal paesaggio urbano: il fiume che attraversa le città (l’Arno a Firenze e l’Elba a Dresden) formando dolci anse, le alture che circondano l’uno e l’altro capoluogo, e poi l’architettura dei rispettivi centri storici con il richiamo tra la cupola di pietra della Basilica di San Lorenzo da un lato e quella della Frauenkirche dall’altro. Ma nonostante la predominanza del barocco, non dobbiamo dimenticare che, fino al bombardamento del 1945, sopravvivevano ancora a Dresden tanto l’impianto medievale delle strade e delle piazze della *Altstadt*, quanto lo stile rinascimentale (anche se alterato da successive ricostruzioni) visibile nel Residenzschloss, nello Stallhof (oggi Johanneum) e nell’Albertinum. Il paragone tra le due città ha la sua prima attestazione in una lettera del nunzio apostolico veneziano Giovanni Dolfin risalente al 1577: “quae quidem altera *Florentia* visa est”,⁴ scriveva il prelato parlando di Dresden. Tale paragone si impose tuttavia solo nel XIX secolo in una città che, in seguito alle grandi opere architettoniche intraprese da Augusto II il Forte e dal figlio Augusto III, era stata modellata piuttosto come una seconda Venezia. Risale al 1802, dunque in piena sensibilità romantica, il verso di Johann Gottfried von Herder “Blühe, deutsches Florenz, mit Deinen Schätzen der Kunstwelt, Stille gesichert sei Dresden Olympia uns”,⁵ che paragonava le due città per l’indiscutibile fascino conferito alla città sull’Elba dalle meraviglie artistiche e architettoniche che era (ed è tuttora, dopo la ricostruzione) possibile ammirare. Pochi anni più tardi Heinrich von Kleist, descrivendo in una lettera alla fidanzata Wilhelmine von

⁴ Sybille Ebert-Schifferer (a cura di) (2007), *Scambio culturale con il nemico religioso. Italia e Sassonia attorno al 1600*. Atti della Giornata internazionale di studi (Roma, 4–5 aprile 2005). Milano: Silvana Editoriale, 19.

⁵ Johann Gottfried von Herder (1809), *Sämtliche Werke. Zur Philosophie und Geschichte*. Theil 9, *Adrastea*, Begebenheiten und Charaktere des 18. Jahrhunderts, hrsg. durch Johann von Müller. Stuttgart, Tübingen: Cotta, 338.

Zenge sulla *Brühlsche Terrasse* lo splendido complesso architettonico sulla sponda meridionale del fiume, definiva *italisch* il cielo della città.⁶ Testimonianze come queste sono utili per capire il grande fascino esercitato dalla città sui suoi visitatori, in particolare su quelli ottocenteschi, e quanto fosse percepito dai più colti fra di loro il legame culturale di Dresda con l’Italia, sia pure – s’intende – nella cornice di una più generale *Sehnsucht* nei confronti del Belpaese.

Al di là del mito di Firenze, molteplici furono i rapporti anche con altre città italiane tra cui Venezia, Roma, Napoli, Modena e sicuramente Bologna. Dalla metà del XVI secolo, sotto i principi elettori Maurizio I, Augusto I e Cristiano I, la cultura italiana fu il modello di riferimento per l’architettura, la musica, l’arte e in generale per la cultura di corte a Dresda. Molto precocemente vennero elaborati studi filologico-grammaticali in relazione all’Italia presso la corte di Dresda. La prima grammatica italiana in Germania fu composta proprio per la corte sassone da Sigismund Kohlreuter, medico personale del principe Cristiano I di Sassonia, nel 1579.⁷ Così nel XVII secolo troviamo in Germania una serie di manuali di conversazione che fungevano da materiale didattico. Si possono qui citare *l’Italiänische Grammatik* del 1674 o il *Dizzionario* di Matthias Kramer, del 1676. Sappiamo che il principe elettore di Sassonia Augusto il Forte (poi re di Polonia come Augusto II) ricevette dal musicista Christof Bernard lezioni di lingua italiana. Inoltre, come è noto, lo stesso Augusto portò a Dresda dall’Italia numerosi musicisti, teatranti, pittori, architetti, artigiani, intellettuali e consiglieri di guerra, cui si aggiunsero, dopo la conversione regale al cattolicesimo, i gesuiti; gli italiani nel tardo XVII e nel XVIII secolo costituirono un pilastro portante nella vita di corte sassone. Molti di questi furono poi allontanati dallo stesso Augusto dopo la sua

⁶ „Liebe Wilhelmine, heute lag ich auf den Brühlschen Terrassen, ich hatte ein Buch mitgenommen, darin zu lesen, aber ich war zerstreut und legte es weg. Ich blickte von dem hohen Ufer herab über das herrliche Elbtal, es lag da wie ein Gemälde von Claude Lorrain unter meinen Füßen – es schien mir wie eine Landschaft auf einen Teppich gestickt, grüne Fluren, Dörfer, ein breiter Strom, der sich schnell wendet, Dresden zu küssen, und hat er es geküßt, schnell wieder flieht – und der prächtige Kranz von Bergen, der den Teppich wie eine Arabeskenborde umschließt – und der reine blaue italische Himmel, der über die ganze Gegend schwebte – Mich dünkte, als schmeckte süß die Luft, holde Gerüche streuten mir die Fruchtbäume zu, und überall Knospen und Blüten, die ganze Natur sah aus wie ein fünfzehnjähriges Mädchen“ (Lettera da Dresda del 4 maggio 1801 in Heinrich von Kleist (2011), *Sämtliche Werke und Briefe*, Band II. München: dtv Verlag, 727).

⁷ *Regolette e precetti della grammatica volgare* (1579), Mscr.Dresd. J. 448.

ascesa al trono nel 1694, probabilmente a causa della sua volontà di avvicinarsi maggiormente al modello francese. Ad ogni modo, tali influenze non mancarono di condizionare il ‘figlio italofono’, anche per la sua lunga permanenza a Bologna, Federico Augusto II (poi Augusto III di Polonia).

Il cuore dell’‘italianità’ di Dresda è senza dubbio il Theaterplatz, la piazza del teatro, dove si affacciano alcuni monumenti ed edifici significativi dell’impronta lasciata nel paesaggio urbano dalla tradizione culturale e dalla presenza italiane. Domina al centro la statua equestre del re Giovanni di Sassonia (1801–1873): sul retro del monumento si vede un libro con l’immagine di Dante, un omaggio agli interessi di studio del sovrano sassone. Giovanni di Sassonia, infatti, figlio per parte di madre della principessa Carolina di Borbone-Parma, aveva un forte legame con l’Italia, sviluppatosi anche attraverso i matrimoni che la casa reale di Sassonia aveva combinato per i membri della sua famiglia e attraverso le forti impressioni dell’arte e della cultura ricevute durante i suoi viaggi al sud. Egli fu l’autore, con lo pseudonimo di *Philalethes*, della prima traduzione tedesca della *Divina Commedia* e il promotore della cerchia di studi su Dante che divenne poi la *Deutsche Dante Gesellschaft*. La statua volge le spalle alla *Semperoper*, il teatro dell’opera, testimonianza della diffusione oltralpe della musica e dell’opera italiana. Sul lato destro la *Gemäldegalerie*, la pinacoteca sorta intorno alla grande collezione di dipinti italiani rinascimentali del duca di Modena, Francesco III, venduta tra il 1745–1746 alla corte sassone.⁸ Questa già di per sé preziosa collezione si arricchì ulteriormente nel 1754 con l’acquisizione della famosissima Madonna Sistina di Raffaello, per volontà dello stesso Augusto III. La pinacoteca rappresentò la prima grande ‘esportazione’ dell’arte pittorica italiana nel nord Europa e, grazie alla mediazione soprattutto del Winckelmann, che fu assiduo frequentatore della *Gemäldegalerie*, contribuì a formare il gusto estetico della prima generazione romantica tedesca. Il piccolo caseggiato sul lato sinistro del Theaterplatz è quello che resta dell’*italienisches Dörfchen*, che originariamente era il villaggio delle maestranze italiane chiamate a Dresda per l’edificazione della *Hofkirche*, ossia la chiesa catto-

⁸ Il 14 luglio 1745, a Venezia, venne stipulato tra Dresda e Modena l’accordo per la più significativa vendita di opere d’arte dell’Europa del Settecento, conosciuta con il nome di ‘vendita di Dresda’ (*Dresdner Bildverkauf*) – o ‘vendita di Modena’. Cfr. Johannes Winkler (a cura di) (1982), *La vendita di Dresda*, Modena, Edizioni Panini. Orianna Baracchi Giovanardi (1982), *La vendita di Dresda: notizie storiche*, Modena: Aedes muratoriana.

lica, collocata sul lato sud della piazza. La costruzione della chiesa si rese necessaria con l'acquisizione da parte dei sovrani di Sassonia del regno di Polonia nel 1697 e con la loro conseguente conversione al cattolicesimo. La chiesa fu eretta da un architetto italiano, Gaetano Chiaveri, su un progetto iconografico guidato dai gesuiti romani, i padri spirituali della casa reale. La posizione della *Hofkirche* non è affatto casuale: essa è il primo edificio che accoglie chi arriva nel centro storico percorrendo il ponte di Augusto da Nord, ossia dalla Polonia. La scelta di collocare la chiesa in questa posizione significava quindi ribadire la fede cattolica della dinastia dei Wettiner ai sudditi polacchi e creare, inoltre, un contraltare alla vicina *Frauenkirche*, la chiesa protestante.

Alcune scelte architettoniche testimoniano la posizione, ovviamente subalterna, della confessione cattolica rispetto a quella luterana. La navata centrale, ad esempio, è separata dalle laterali da un deambulatorio, un dettaglio, apparentemente irrilevante, che però fa luce su un fatto importante: l'esercizio del culto cattolico non poteva avvenire pubblicamente, quindi le processioni all'aperto erano vietate; il deambulatorio serviva pertanto a renderle possibili, all'interno però della chiesa.

Ma è nel suo messaggio iconografico, realizzato sotto la sapiente regia dei gesuiti, che la *Hofkirche* veicola l'estetica cattolica e i nuovi contenuti dottrinali: culto dei santi, dei martiri e idea della Chiesa come comunità. La teoria di settantotto statue collocate sulla facciata, sul tetto e sulla torre campanaria della Chiesa, realizzate dallo scultore italiano Lorenzo Mattielli, vogliono proprio simboleggiare e riassumere la teologia cattolica: gli evangelisti; gli apostoli; le virtù teologali (Fede, Speranza e Carità) e la virtù cardinale della Giustizia; i padri della Chiesa Agostino ed Ambrogio; i santi fondatori di ordini religiosi e i teologi, tra cui Tommaso d'Aquino, Bernardo di Chiaravalle, Francesco e Chiara d'Assisi, Domenico di Guzmán, Benedetto da Norcia. Viene poi la serie dei santi protettori della Sassonia, Norberto di Xanten, della Polonia (Stanislao vescovo) e dei possedimenti asburgici; i santi cari alla coppia reale: Uberto e Ida, protettori della caccia, grande passione del principe, e i due santi di cui i regnanti portavano il nome, Augusto di Canterbury e Giuseppe. Non bisogna trascurare, infine, il nutrito gruppo dei santi gesuiti, tutti collocati sul lato destro della chiesa, in primis i due fondatori dell'ordine, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio, ai quali sono anche dedicati i due altari laterali all'interno, a ribadire l'importanza del ruolo svolto dalla Compagnia di Gesù nella capitale sassone.

Il progetto iconografico della *Hofkirche* rivela, insomma, un disegno preciso, ispirato dal colonnato del Bernini di Piazza San Pietro a Roma, così come dalla facciata della basilica di San Pietro, ornata a sua volta dalle statue degli apostoli. Proprio il parallelo con piazza San Pietro può aiutarci ad interpretare l'iconografia della chiesa di corte. Il campanile, infatti, circondato dalle statue di Mattielli, si può paragonare all'obelisco circondato dalle statue del colonnato del Bernini: una rappresentazione di Cristo al centro della comunità della *Ecclesia triumphans*. Un'interpretazione simile potrebbe quindi valere anche per la *Hofkirche*: la Chiesa cattolica, trionfante, che elegge a suoi paladini la coppia reale. Una sorta di *reconquista* cattolica della Sassonia con le sole armi della persuasione.⁹

La consapevolezza di questa ‘italianità’ sommersa è stata riportata alla luce dopo le vicende storiche del secondo dopoguerra dalla ricerca storica, filologica e artistica.¹⁰ Ma qual è la situazione attuale? Rispetto ad altre aree della Germania che sono state interessate, in altri tempi, da una significativa immigrazione dall’Italia, prevalentemente di *Gastarbeiter*, la realtà di Dresda e della Sassonia è stata ben diversa e, solo negli ultimi tempi, in un contesto socioeconomico e politico completamente cambiato, ha conosciuto processi di mobilità più intensi per motivi di studio e lavorativi, favoriti dalle politiche comunitarie europee e internazionali, che riguardano anche nuovi profili più qualificati e specializzati. In particolare, la Sassonia attira ricercatori ed esperti in aree come quelle della fisica, dell’informatica, delle nanotecnologie, della medicina e della grande industria, come anche nei settori commerciali della gastronomia e dell’ingegneria. Un dato interessante è anche quello delle scuole della Sassonia dove si studia l’italiano (12 sono le scuole che offrono l’italiano come materia di studio, di cui 6 a Dresda),¹¹ fattore non irrilevante

⁹ Cfr. Siegfried Seifert (1988), *Das Bildprogramm der Katholischen Hofkirche in Dresden, Kathedrale des Bistums Dresden-Meissen*. In: *Ecclesia triumphans Dresdensis: christliche Kunst am Hofe der sächsischen Könige von Polen*. Wien: Tusch, 9-20; Siegfried Seifert / Klemens Ullmann (2000), *Katholische Hofkirche Dresden: Kathedrale des Bistums Dresden-Meissen*. Leipzig: Benno.

¹⁰ A proposito dell’italianità sommersa si veda ad esempio il contributo di Maria Lieber / Josephine Klingbeil-Schieke / Chiara Maria Pedron, “Da Bologna a Dresda e ritorno, I. Un caso particolare di transfert culturale tra Bologna e Dresda nella seconda metà del Settecento: Gabriello Brunelli in rapporto con la biblioteca reale sassone”. In: Michael Dallapiazza / Stefano Ferrari / Paola Maria Filippi (Hrsg.) (2016), *La brevitas dall’Illuminismo al XXI secolo / Kleine Formen in der Literatur zwischen Aufklärung und Gegenwart. Festschrift für Giulia Cantarutti*. Frankfurt am Main: Lang, 225-236.

¹¹ I dati, aggiornati all’a.s. 2022/2023, sono stati forniti dal *Landesamt für Schule und Bildung* (=LaSuB) des *Freistaats Sachsen* (comunicazione della Presidenza del La-

ai fini della scelta dell’italiano come materia di studio nelle lauree abilitanti all’insegnamento (il *Lehramt*) nelle università della Sassonia.

Per tutti questi motivi abbiamo ritenuto che Dresden fosse la cornice ideale per un convegno internazionale in cui offrire un momento di confronto sul presente della lingua italiana, analizzando la situazione da diverse prospettive, ma secondo due grandi direttive: una interna all’Italia stessa, con la riflessione sulle *Varietà e tendenze dell’italiano contemporaneo, la lingua italiana dal fiorentino all’internazionalizzazione* nei suoi processi di standardizzazione e ristandardizzazione; e una esterna, cioè quella dell’italiano fuori dall’Italia e dell’italiano appreso e insegnato come lingua straniera, ma anche come lingua seconda, e dunque l’*Italofonia nel mondo e L’italiano in prospettiva didattica*.

Parlare di lingua significa inevitabilmente parlare di società, perché la lingua cambia e si evolve di pari passo con i mutamenti della società (costume, politica, attualità). Sarah Dessì Schmid ha usato la metafora del treno, illustrando ‘il viaggio’ che l’italiano contemporaneo sta compiendo nei processi di normazione e normalizzazione linguistica e il ‘cambiamento di rotta’ storicamente verificatosi verso una maggiore immediatezza comunicativa, cosa che ha portato l’italiano a diventare una lingua ‘viva e vera’, in movimento. Il contributo di Ugo Cardinale ripercorre 60 anni di storia italiana attraverso i neologismi entrati nell’uso mediante il dibattito pubblico. Analizzare questo, significa anche analizzare le fonti, gli strumenti (i giornali, la televisione e più in generale i *mass- e i social-media*), i codici comunicativi mediante i quali le nuove parole, dal momento del loro ‘conio’, entrano in circolazione. Significa altresì analizzare l’interazione di una lingua con i fenomeni su larga scala, se non proprio (ormai) globali, e il suo grado di ‘porosità’ nell’accoglimento dei forestierismi, ovvero come una lingua reagisce davanti a eventi nuovi e inaspettati. Come il caso della pandemia da Covid dimostra e di cui Fabio Marri ci dà una puntuale disamina linguistico-lessicale, meticolosamente condotta sotto forma di cronaca. Dunque un terreno interessantissimo in cui la lingua si rivela un sistema complesso il cui studio, di conseguenza, non solo chiama in causa gli strumenti dell’indagine socio-linguistica e storica, ma fornisce anche, a sua volta, spunti e chiavi di lettura per capire in che direzione si muove la società stessa (sia detto qui *a latere*, ma non tanto: si pensi al linguaggio e al discorso violento – il cosiddetto *hate speech* – e alle possibili

conseguenze sul piano della violenza e dell'aggressività fisica, di cui la storia e l'attualità ci forniscono non pochi esempi, tanto indurre numerosi attori politici ed istituzionali ad intervenire per arginare il fenomeno, perché anche le parole uccidono¹²).

Se dunque da una parte i mutamenti della lingua sono una cartina di tornasole dei mutamenti della/e società, dall'altra i mutamenti della/e società, si diceva, modificano i processi di standardizzazione e di percezione di una lingua: i dialetti dell'Italia e le varietà regionali, fino a qualche decennio fa stigmatizzati, ora godono di una diversa considerazione e di una nuova vitalità (come sempre più si nota financo nelle pronunce di molti attori delle *fiction* televisive). Parallelamente a ciò, anche la linguistica affina i suoi strumenti di analisi ed elabora nuove categorie interpretative, che hanno a loro volta ricadute nella teoria e nella prassi dell'insegnamento dell'italiano. Sulla base teorica della 'linguistica percettiva delle varietà', ad es., e sulla trasposizione all'italiano del concetto di 'pluricentrismo linguistico', il saggio di Daniel Reimann richiama l'attenzione sulla necessità di sviluppare la competenza ricettiva delle varietà dell'italiano, individuando così una nuova sfida nella didattica dell'italiano LS.

Dal canto suo, lo studio condotto da Patrizia Cordin sulle abilità di lettura e scrittura in italiano come L2 nella scuola primaria mette in evidenza i limiti di un approccio didattico che non tenga nella giusta considerazione il mutato contesto socio-linguistico della popolazione scolastica e non valorizzi opportunamente le lingue d'origine degli studenti con un contesto familiare di immigrazione.

La seconda grande prospettiva dalla quale abbiamo voluto esaminare lo 'stato dell'arte' è quella della ricezione e diffusione dell'italiano nel mondo, aspetti legati non solo agli storici fenomeni migratori, ma anche a quello che viene considerato il 'soft power' dell'Italia, ossia la pervasività dei suoi modelli culturali attraverso l'arte, la musica, la moda, la gastronomia etc. A fronte di questo, quali le politiche che il sistema paese ha messo e mette (o non mette sufficientemente) in atto per sostenerne la diffusione nel mondo e il legame con la lingua e la cultura d'origine delle varie gene-

¹² L'espressione *hate speech*, nonostante non sia indicata nella Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), è stata usata dalla Corte per la prima volta l'8 luglio 1999. „Le parole uccidono“ è anche il nome di una campagna promossa da un gruppo di editori e di riviste italiane. La mozione della senatrice Liliana Segre per la costituzione di una Commissione parlamentare contro i fenomeni di intolleranza, istigazione all'odio etc. comprende anche il discorso verbale: <https://moked.it/blog/2019/10/30/commissione-lodio-testo-della-mozione-liliana-segre/> (28.06.2023).

razioni di italiani e italiane emigrate nel mondo? I contributi di Massimo Vedovelli, che presenta i risultati di un’interessante indagine – nuova nel suo genere –, *Italiano2020*, e di Monica Barni, che prende come caso di specie proprio quello della Germania, per la stretta relazione che qui si può osservare tra lingua/cultura/società/economia, illustrano molto bene lo stato di salute dell’italofonia all’estero, al netto di tanta retorica e di una narrazione a volte troppo ottimistica.

In un discorso sull’italiano nel mondo, non poteva mancare un capitolo sulla musica che per la sua storia è stata – e continua ad essere – eccezionale veicolo di *transfert* culturale. Josephine Klingebiel e Wiebke Gerlach ci portano nel cuore della tradizione operistica e librettistica italofila di Dresda. Con il contributo di Donatella Brioschi, Fausto Nardi e Mariella Martini-Merschmann, invece, abbiamo voluto dare spazio a un settore non tenuto ancora nella giusta considerazione, a nostro avviso, negli studi di glottodidattica e nella formazione dei docenti di italiano per stranieri, e che richiede competenze interdisciplinari specifiche: ossia quello della prassi dell’insegnamento dell’italiano nella e con la musica. L’italiano è infatti materia ‘necessaria’ nei conservatori all’estero non solo per gli aspiranti cantanti, che devono padroneggiare in poco tempo le regole della prosodia e della pronuncia italiane misurandosi con testi in una lingua antica e poetica, ma anche per i musicisti e i direttori d’orchestra.

L’articolo di Christoph Oliver Mayer, infine, conduce un’acuta disamina linguistica e contenutistica sull’italiano ‘cantato’ e sulla presenza dell’Italia nel panorama europeo (ed internazionale) della canzone moderna: una lingua comprensibile e cantabile, certamente standardizzata, ma portatrice, spesso, di contenuti originali, come si evince dalla varietà dei temi e dei generi, dalle tematiche, dalla messa in scena e dai protagonisti, che mostrano consapevolezza della propria peculiarità e tradizione. E se la grande varietà linguistica italiana non è quasi mai presente, l’unica eccezione è quella del napoletano. Non è un caso, dato il grande debito della canzone italiana proprio nei confronti della tradizione napoletana.

In conclusione, abbiamo voluto offrire un’ampia e variegata panoramica che, come *une bouteille à la mer*, gettasse uno sguardo dal passato al presente.¹³

¹³ A Ilaria Franceschetti e Alessandra Durigon il nostro sentito ringraziamento per la collaborazione redazionale.

I.

LA LINGUA ITALIANA DAL FIORENTINO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE: PROCESSI DI (RI-)STANDARDIZZAZIONE

Sarah Dessì Schmid

Costanti e innovazioni nella normazione e normalizzazione dell’italiano

1. I nuovi termini della ‘questione’ – un’introduzione

Non è mai stato facile parlare di lingua in Italia; di fatto non se ne è mai potuto parlare senza farne una ‘questione’ lunga e complicata. E ancor oggi, quando nessuno più nega la dignità di questo ex volgare italo-romanzo, la sua effettiva diffusione nel tempo e nello spazio, la sua ufficialità e la sua multifunzionalità, sulla standardizzazione dell’italiano si discute accesamente.

Le attuali disquisizioni sulla lingua, tuttavia, non ruotano più, come per secoli è stato, intorno alla legittimità della sua definizione come standard, come lingua nazionale, come lingua della comunità italofona, ma riguardano, piuttosto, i suoi – più o meno – nuovi connotati. La questione che ricopre un ruolo di prim’ordine in tali discussioni è quella della trasformazione dell’italiano cosiddetto standard, della varietà di riferimento, di quell’italiano per secoli normato e rinormato e, finalmente, normalizzato. In termini ancora più esplicativi: come cambia, dove sta andando l’italiano?

Dopo 70 anni di vita repubblicana, in effetti, emancipatosi dalle ben note difficoltà del suo processo di standardizzazione, non da ultimo dalla concorrenza con i dialetti italo-romanzi che predominavano in molti settori della comunicazione, l’italiano non vive più soltanto nella scrittura letteraria, ma in una oralità multiforme; vive – diremmo con Koch e Oesterreicher (2011) – nelle più diverse situazioni di distanza e di immediatezza comunicativa. L’italiano è in grado di prestarsi in maniera *perfetta* ai bisogni di una sempre più consistente comunità di parlanti. Che non si fraintenda: con ‘perfetta’ non si intende dire pura e assoluta, ma chiara e sfumata, ricca e precisa, mobile e adattabile nei più diversi contesti e con i più diversi obiettivi. È perciò inevitabile – e, a mio parere, anche importante – che l’italiano, non più ingabbiato tra pagine d’inchiostro color sepia (per quanto dorate e ingioiellate, per quanto incoronate esse fossero), si sia messo in movimento; e che lo abbia fatto anche presso quelle *élites* che lo padroneggiano con sicurezza. Con le parole di De Mauro nella *Storia dell’Italia Repubblicana*:

[L’italiano] Diventato “lingua viva e vera”, come Foscolo e Manzoni avevano sognato che un giorno potesse diventare, ha cominciato a conoscere mutamenti in via d’essere comunemente accolti.¹

L’italiano si è finalmente messo in viaggio: un viaggio che procede come quello di tutte le lingue storico-naturali in un treno comodo, veloce ed efficiente, che percorre tratte sempre più lunghe e collega città fino a pochi anni fa isolate;² un treno pieno di voci (e di mani che digitano messaggini e postano foto), su cui salgono viaggiatori d’ogni strato sociale, provenienti da diverse regioni e diversi paesi; un treno europeo: dai nobili sedili di velluto rosso, da un lato, e con qualche cartaccia per terra, dall’altro.

L’individuazione di costanti e innovazioni, di elementi di continuità e discontinuità nel processo di selezione e affermazione della norma dell’italiano costituiranno il filo conduttore del presente contributo. Dopo aver affrontato qualche questione teorica e terminologica, si ripercorreranno brevemente alcune tappe del processo di normazione e normalizzazione, dunque di standardizzazione (cf. Haugen 1983) dell’italiano, di quel processo nel quale, a più riprese e con alcune correzioni di rotta, un volgare diatopicamente marcato e d’uso delimitato come il fiorentino è divenuto la lingua della penisola. Con riguardo, infine, a quei fenomeni che vengono considerati come chiari indicatori del movimento della norma (in particolare a quelli morfosintattici), ci si soffermerà sull’analisi della costruzione progressiva *stare* + gerundio, presentando alcuni nuovi dati.

2. Questioni teoriche e terminologiche

Il ricorso ai termini ‘normazione’ e ‘normalizzazione’ richiede una, sia pure breve, trattazione del modello del *language planning* di Haugen (1983).³ Egli individua in quei processi che comunemente vengono denominati ‘standardizzazione’ due sub-processi, a loro volta comprendenti due fasi: (1) Il primo, detto ‘normazione’ (*policy planning*), riguarda la forma della norma e consiste delle due fasi della *selezione* della base (della varietà

¹ De Mauro 2014: 143.

² Cf. per l’uso di questa metafora Dessì Schmid 2003.

³ Si tratta di un modello caro ai romanisti in generale e agli italiani in particolare, come mostrano le analisi delle differenti fasi dei processi di standardizzazione in diverse applicazioni (cf. Muljačić 1988).

scelta come norma) e della *codificazione* (vale a dire la sua fissazione ortografica, morfosintattica e lessicale tramite opere come grammatiche e dizionari). (2) Il secondo, detto ‘normalizzazione’ (*language cultivation*), concerne invece il funzionamento della norma e la sua applicazione. Anch’esso consiste di due fasi: *l’implementazione* o *estensione* della varietà normata (vale a dire: selezionata e codificata) nella società (ad es. tramite l’istruzione) e *l’elaborazione* (*Ausbau* in senso stretto, cf. Kloss 1978).

Normazione e normalizzazione sono processi che riguardano due ambiti di sviluppo differenti: la società (ossia i parlanti) e la lingua (il sistema linguistico). La selezione della base della norma e la sua estensione, ovvero la progressiva implementazione della norma, sono questioni che riguardano la società (*lo status planning*): Sono le comunità linguistiche (dei parlanti) o alcuni gruppi al loro interno, che – o consapevolmente (dunque: ‘qualitativamente’) o inconsapevolmente (dunque: ‘naturalmente’) scelgono un modello di norma e lo usano e applicano in sempre più contesti. La prima fissazione della base della norma attraverso grammatiche e vocabolari (e anche la riduzione della polimorfia morfologica), così come la sua elaborazione sono, invece, questioni che concernono la lingua come sistema (*il corpus planning*).

Non tutte le quattro fasi devono essere definitivamente concluse per poter parlare di una ‘norma linguistica’; tuttavia la norma selezionata deve essere normalizzata (dunque pienamente elaborata) perché si possa parlare di una ‘lingua standard’. I processi di normazione e normalizzazione possono, inoltre, essere interrotti e ripresi, indirizzati verso nuove mete: esattamente questo è accaduto e accade all’italiano. L’interruzione e la correzione di rotta di un processo di normazione possono comportare una ridefinizione della selezione della norma e, conseguentemente, della sua codificazione; ciò può verificarsi in differenti circostanze e ad opera dell’intervento di differenti attori. Tali processi vengono definiti da gran parte della letteratura attuale ‘ristandardizzazione’ (Berruto 1987 e 2017; Mattheier 1997; Koch 2014; cf., però, Radtke 2000 che parla a riguardo di ‘destandardizzazione’).

La fase dell’elaborazione si mostra particolarmente complessa: in essa avvengono gli ulteriori perfezionamenti della norma che sono resi necessari dalle funzioni gradualmente assunte e dal suo crescente prestigio (per esempio, la creazione di termini e strutture per particolari tipi di testo e tradizioni discorsive). In primo luogo, il grado di elaborazione di una lingua è variabile e – come sottolinea Koch (1988: 344), riferendosi al concetto di *Ausbausprache* di Kloss (1978) – viene raggiunto gradualmente, vale a dire un tipo di testo, una tradizione discorsiva dopo l’altra: partendo dai testi più